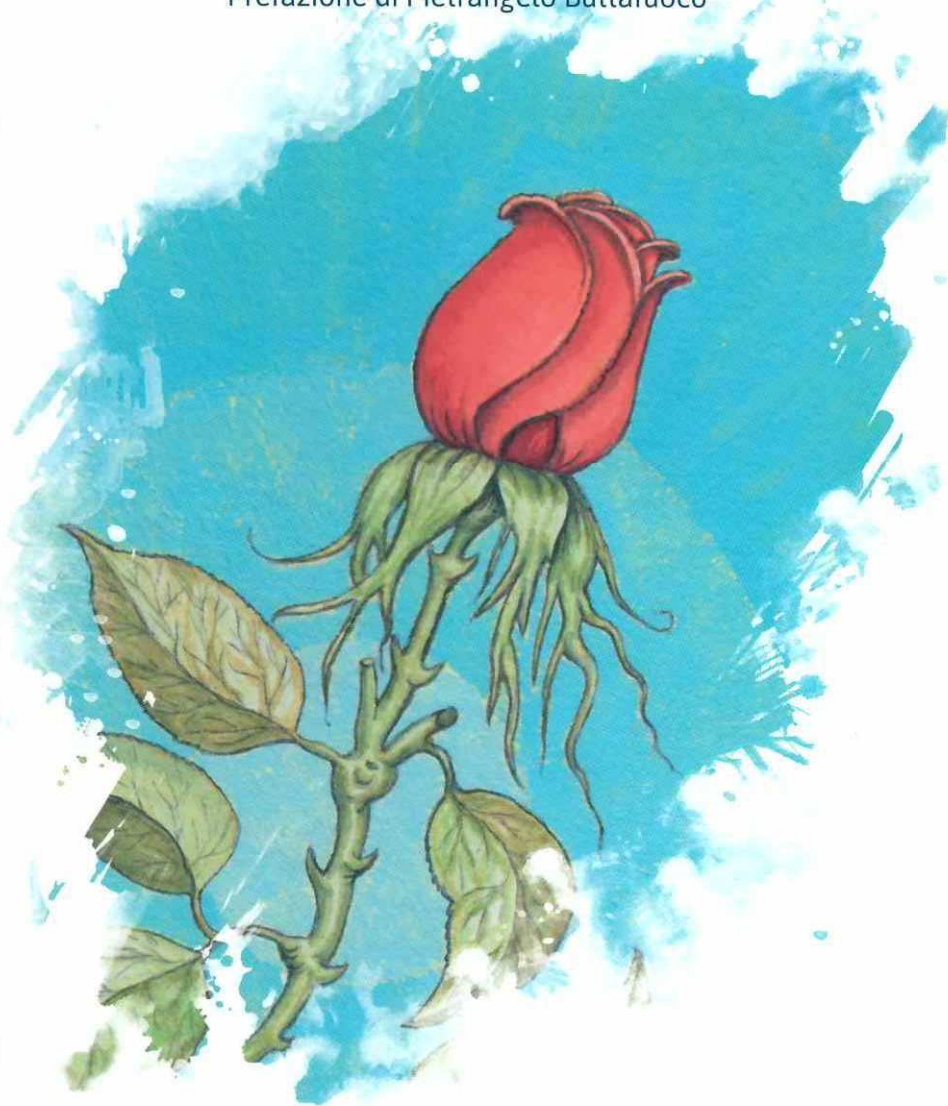




TOTÒ CUFFARO

LA FIGLIA DELLE MONACHE
ROSA GEMMA

Prefazione di Pietrangelo Buttafuoco



ScE
Spazio Cultura edizioni

La lettura dà energia, incuriosisce, suscita sentimenti, desideri di conoscere, ed i libri bisogna iniziarli a leggere dalla prefazione, soprattutto quando queste sono intense, acute e lancinanti come quella di Pietrangelo Buttafuoco, che scrive per *La figlia delle monache* - Rosa Gemma, di Totò Cuffaro, (Spazio Cultura Edizioni), non mi addentro in essa, meriterebbe un articolo a parte, ricordo solo che Buttafuoco nella sua passionalità mostra la visione di una "Sicilia che potrebbe campare solo di cultura". Ha ragione con tanti luoghi d'ineguagliabile bellezza che esprimono il volto della Storia e dell'Arte, egli vorrebbe una Sicilia migliore di quella che viene rappresentata dai mass media e mi è sembrato l'esempio della fraternità siciliana, quando in ogni occasione in tv, nei convegni, nelle presentazioni di libri che ricordava l'amarezza che provava giornalmente quando passava davanti a un portone

sempre chiuso. Ed inizia la sua prefazione proprio parlando di quell'uscio, di quei muri che solo attraverso la Fede si possono superare e lo dice con parole tutte da evidenziare, parole che fanno capire quanto la Fede sia il miracolo più elevato, la porta che dà speranza e spinte ascensionali.

La figlia delle monache - Rosa Gemma, è un libro denso, emotivo, sorprendente che prende in ogni pagina, anche dall'iniziale epigrafe: "Le storie raccontate nei romanzi non sempre sono del tutto inventate" e poi dopo le prime pagine, "tutte le piccole storie cambiano la grande storia".

In un romanzo l'importante non è se un fatto sia vero, ma le impressioni che riesce a trasmettere. Far parlare le suore di clausura che hanno fatto una scelta di vita, forse ai più incomprensibile, che hanno lasciato fuori il frastuono che ci

circonda, a cui siamo tutti soggiogati, è qualcosa di straordinario nella sua singolarità, mi fa ricordare una canzone di Lucio Battisti, Anche per te, dove in una strofa sintetizza quell'ambiente: "Per te che è ancora notte e già prepari il tuo caffè / che ti vesti senza più guardar lo specchio dietro te / che poi entri in chiesa e preghi piano / e intanto pensi al mondo ormai per te così lontano.". "Un mondo... che finisce per dimenticarle", dice Cuffaro. Ed a proposito di cantanti, nel romanzo c'è un ragguardevole personaggio che aveva molta Fede, da alcuni definito: "il cantante di Dio".

Non riferirò del romanzo, proverò a sintetizzarlo attraverso i titoli dei capitoli, non dirò della protagonista, Rosa Gemma, della sua storia, chi vuole può scoprirla leggendo il libro, perché penso che per l'Autore sia il pretesto per esprimere i valori in cui crede, per parlare della bellezza che nasce dalle piccole cose, per farci sapere

della triste verità in cui a volte viviamo e della serenità inaspettata delle suore che vivono Oltre il portone. La loro Luce nel cammino ci fa riflettere sulle nuove teorie gender, sull'eutanasia, sull'eugenetica. L'essenza del romanzo è la straordinarietà di una bambina che vuole imparare a volare, per scoprire le bellezze dell'universo. C'era una volta uno Jefe, un capo che da potente ha avuto il privilegio di varcare un cancello vietato agli uomini e lo attraversa ogni volta che vuole evadere dalla quotidianità e come un cantastorie ci riporta un cuntù ricco di emozioni. Durante le sue immancabili visite, che si ripetono come una necessità, come un rito per lui, per scrollarsi del carico istituzionale o per attingere vigore gioioso, lo Jefe ha capito che in quel luogo È Natale ogni giorno. Con Francesco e Gemma si arriva alla sommità dell'emotività. Nel romanzo troviamo Pensieri in omaggio alla Sicilia, ai suoi colori e

soprattutto ai suoi sapori, ma anche Presagi professionali, esiti clinici a cui sempre molto più spesso bisogna piegarsi quando La notte si avvicina ed è necessario effettuare Una corsa contro il tempo. Nessun canto o musica può fermare Il volo di un angelo e nei Silenzi è incantevole seguire i Dolci ricordi in un Epilogo intensissimo, lieve, con debiti e sommi Ringraziamenti. Un romanzo profondo, con momenti di alta tensione, in un crescendo vortice di commozione. Diciamo che a fine lettura si resta sospesi, in apnea, con un peso sul petto.

In La figlia delle monache - Rosa Gemma, ci sono frasi dalle sfumature poetiche, che possono apparire semplici, ma non sono mai banali, perfettamente funzionali al romanzo e allo stesso tempo capaci di vivere di vita propria. Frasi che arrivano come stilette, immagini potenti. Si possono discutere, ma sicuramente

non lasciano impassibili. È un testo bellissimo, che rapisce al punto da fare dimenticare che sia un romanzo. Ha una scrittura nitida, a voce piana, essenziale, ma nasconde tanti nodi esistenziali. Chi avrà la volontà di leggerlo va incontro a un'esperienza commovente da rimanere più consapevoli, certo non lascia indifferente l'animo. Alla fine, ci troviamo anche un colpo di scena, non mi sembra il caso di svelarlo.

È un libro che bisogna leggere con la testa e con il cuore, ti emoziona e ti fa piangere e ciò che commuove è sublime, in un turbinio di vibrazioni, in un insieme di Fede e cultura, gli avvenimenti si collocano sullo scenario di una realtà superiore, si presentano come simbolo della commedia umana, rende giustizia a un universo invisibile, quello spazio entro cui si svolge la vicenda, un convento di clausura, dove il superfluo non esiste, perde i propri

contorni concreti per diventare teatro interiore e spirituale, dove la libertà morale, da sola, consente di vivere pienamente l'esistenza, cercando l'essenziale, beneficiando in profondità delle tante gioie, non necessariamente monetizzabili, qualche fiore dal giardinetto per sognare, le stelle nel cielo per meditare.

Un libro che porta beneficio a tutti, per la prosa ben modulata e con termini ricercati, come: tabarro, concionare, convito, cosificarsi ed altri. È un'opera significativa con un livello figurale altissimo, dove si possono cogliere preziosi spunti, tante metafore e riferimenti, su cui riflettere, si avvertono numerosi temi universali, come la fede, la famiglia, la libertà, l'amicizia, la solidarietà, la responsabilità civile, la bellezza, la libertà interiore ed altre ancora, comunica la sofferenza, ma anche la speranza, in realtà esalta la vita esorcizzando la morte. Un testo significativo, un dono che

Salvatore Cuffaro ha fatto scrivendo un libro davvero molto bello, coinvolgente da sentirlo reale, al punto da far ben immaginare i luoghi, con i personaggi, ci si sente vicino, un libro carico di umanità, gli siamo grati perché a volte basta un libro per far venire voglia anche di scrivere, sicuramente per intraprendere la via della lettura e sono sicuro che leggendo questo libro accadrà, ed a questi mi sento di assicurare che non proveranno noia.

Vito Mauro